

KOINΩΝΙΑ

46

2022

KOINΩNIA

Rivista dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi

Comitato scientifico: Franco Amarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Francesco Arcaria (Università degli Studi di Catania) – Gaetano Arena (Università degli Studi di Catania) – Bruno Bureau (Université de Lyon 3) – Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris) – Francesco Paolo Casavola (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente emerito della Corte Costituzionale) – Donato Antonio Centola (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Fabrizio Conca (Università degli Studi di Milano) – Chiara Corbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Jean-Pierre Coriat (Université Panthéon-Assas Paris II) – Ugo Criscuolo (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Direttore*) – Giovanni Cupaiuolo (Università degli Studi di Messina) – Lucio De Giovanni (Università degli Studi di Napoli Federico II, Presidente dell'Associazione Internazionale di Studi Tardoantichi, *Condirettore*) – Lietta De Salvo (Università degli Studi di Messina) – Emilio Germino (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) – Mario Lamagna (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Renzo Lambertini (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) – Orazio Licandro (Università degli Studi di Catania) – Detlef Liebs (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg i. Br.) – Juan Antonio López Férez (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid) – Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre) – Grazia Maria Masselli (Università degli Studi di Foggia) – Giulio Massimilla (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Giuseppina Matino (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Daniela Milo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Claudio Moreschini (Università degli Studi di Pisa) – Christian Nicolas (Université de Lyon 3) – Lidia Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Laurent Pernot (Université de Strasbourg) – Teresa Piscitelli (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Stefano Pittaluga (Università degli Studi di Genova) – Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli Federico II, *Condirettore*) – Salvatore Puliti (Università degli Studi di Parma) – Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Marcello Rotili (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli) – Helmut Seng (Goethe Universität, Frankfurt am Main) – Adriaan Johan Boudewijn Sirks (University of Oxford) – Marisa Squillante (Università degli Studi di Napoli Federico II) – Luigi Tartaglia (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) – Domenico Vera (Università degli Studi di Parma) – Nigel Guy Wilson (University of Oxford).

Comitato editoriale: Maria Consiglia Alvino – Maria Vittoria Bramante – Piera Capone – Maria Carmen De Vita – Loredana Di Pinto – Francesco Fasolino – Alessio Guasco – Assunta Iovine – Emanuela Malafronte – Giulia Marconi – Aglaia McClintock – Giovanna Daniela Merola – Valerio Massimo Minale – Cristiano Minuto – Giuseppina Maria Oliviero Niglio – Paola Pasquino – Francesco Pelliccio – Antonella Prenner – Margherita Scognamiglio.

Coordinamento di redazione: Daniela Milo (*Responsabile*).

Collaboratori: Valentina Caruso – Isabella D'Auria – Giuseppe Nardiello – Antonio Stefano Sembiante.

I lavori proposti per le *Note e discussioni* andranno inviati al seguente indirizzo: Redazione di Koinonia, Prof. Daniela Milo, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II - Via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli.

Referee. Prima della pubblicazione, tutti i saggi sono sottoposti a peer review obbligatoria da parte di due referee. Il referaggio è a doppio anonimato. Il giudizio del referee potrà essere a) positivo, b) positivo con indicazione di modifiche, c) negativo. In caso di due referaggi nettamente contrastanti, il testo verrà inviato ad un terzo referee.



ISSN 0393-2223

© 2022 SATURA EDITRICE S.R.L.
Via Giacinto Gigante, 204 - 80128 Napoli
tel. 081 5788625
sito web: www.saturaeditrice.it
e-mail: saturaeditrice@tin.it

Reg. Trib. Napoli n. 2595 del 22 ottobre 1975 - D. A. Centola, Direttore responsabile

INDICE DEL VOLUME

GAETANO ARENA

Ecologia e climatologia: modernità della Tarda Antichità. pag. 1

VALENTINA CARUSO

Una citazione di Eschilo in tre epistole di Libanio: il fr. 340 Radt. . . » 15

MARGHERITA CASSIA

Disabilità infantile e dinamiche inclusive: attualità della Tarda Antichità. » 27

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO

Giustiniano e le donne. Alcune riflessioni a proposito di *Nov. 134, 9* (556) sui privilegi delle debitrici. » 39

MASSIMO LAZZERI

Echi di tradizioni antiche: intorno all'isola di Delo in alcuni passi di Imerio. » 73

ANNAMARIA MANZO

Le 'triadi' di giuristi nella *successio auctorum* di Pomponio. Una possibile lettura. » 91

VALERIO NERI

Vescovi romani e vescovi provinciali nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino. » 119

MIRKO RANIERI

L'alterazione mentale nella visione giuridica romana. Profili evolutivi del concetto di *furor*. » 139

ANTONIO STEFANO SEMBIANTE

Forme di memoria nell'*orazione 18* di Gregorio Nazianzeno. » 167

STUDI SULLA TARDÀ ANTICITÀ

BILANCI, PROPOSTE, PROSPETTIVE

LUCIO DE GIOVANNI

Premessa. » 191

JULIA AGUILAR MIQUEL Studi sulla Tarda Antichità tra il 2007 e il 2022: progressi, risultati e linee di ricerca future nell’ambito della filologia latina.	pag.	193
FRANCESCO ARCARIA Itinerari di ricerca sul Tardoantico tra storia, società, economia, religione, cultura e diritto.	»	201
MARIAGRAZIA BIANCHINI Spunti di ricerca sul diritto tardoantico.	»	203
THIBAULT CLÉRICE Antiquité tardive et littératures latines: corpus et perspectives numériques.	»	207
FABRIZIO CONCA Tardo antico e moderno: appunti di lettura.	»	217
MARIA ELVIRA CONSOLI Ulteriori frontiere di studio per il Tardoantico.	»	227
CHIARA CORBO Il tardoantico dal ‘buio’ al ‘boom’ storiografico: ulteriori itinerari di ricerca.	»	235
LUCIO CRISTANTE - VANNI VERONESI Gli elementi e i contesti storico-giuridici nel racconto letterario. Tracce per una nuova indagine.	»	241
MARCO CRISTINI L’Italia del VI secolo: questioni aperte e prospettive di ricerca.	»	249
PAOLA OMBRETTA CUNEO Lo studio del tardo Impero: un florido futuro, ma nel rispetto degli insegnamenti dei Maestri.	»	257
ALESSANDRO CUSMÀ PICCIONE La <i>formula quaestuae</i> di Cassiodoro (<i>Var. 6, 5</i>) e la c.d. ‘crisi’ dell’argomentazione nell’esperienza giuridica tardoantica.	»	263
GIANNI DE BONFILS Effetti collaterali di una esplosione.	»	271

LIETTA DE SALVO

Nuove prospettive sul Tardoantico. pag. 275

ELIO DOVERE

La ricerca giusromanistica sul mondo postdiocleziano: ombre, assenze, lacune. » 283

MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PÀÑO

La intercesión de la emperatriz en *petitiones* al emperador: Aelia Eudoxia. Una nueva perspectiva de investigación. » 291

IOLE FARGNOLI

Palingenesi delle costituzioni tardoimperiali e nuove tecnologie. » 299

SARA FASCIONE

Gli studi tardoantichi e lo «stile di vita europeo». » 309

PAOLO GARBARINO

Giusromanistica e storiografia ‘pura’. » 315

MEILING HUANG

Itinerari sugli studi dei profili giuridici del Tardo Antico in Cina. » 319

HERVÉ INGLEBERT

Le problème de la spatialité de l’Antiquité tardive. » 327

RENZO LAMBERTINI

Potenzialità euristiche in temi usitati del tardoantico?. » 337

MARK LETTENNEY

Widening the frame of ancient legal. » 345

ORAZIO LICANDRO

Inchiesta sulla Tarda Antichità. » 351

RITA LIZZI TESTA

La *villa* tardoantica come ecologia idealizzata: l’impatto del cristianesimo. Una nuova prospettiva d’indagine. » 361

ANDREA LOVATO

Orizzonti di ricerca aperti verso il futuro del tardoantico. » 367

LAURETTA MAGANZANI Istruzioni tecnico-giuridiche ai <i>mensores</i> tardoantichi nei manoscritti del <i>Corpus Agrimensorum Romanorum</i> : un nuovo ambito di ricerca.....	pag. 373
ARNALDO MARCONE Il rinnovamento degli studi sulla Tarda Antichità.....	» 379
VALERIO MAROTTA Due brevi note sulla storia giuridica d'età tardoantica e sulle sue prospettive di sviluppo future.....	» 385
GIULIO MASSIMILLA La poesia greca tardoantica: linee e prospettive di ricerca.....	» 397
VALERIO MASSIMO MINALE Diritto bizantino: nuove prospettive sull'esperienza isaurica, tra legislazione imperiale e diritto consuetudinario.....	» 403
CLAUDIO MORESHCHINI - CHIARA OMBRETTA TOMMASI Una 'nuova' Tarda Antichità.....	» 413
GIUSEPPINA MARIA OLIVIERO NIGLIO Sulle tracce di un'indagine in tema di diritto delle persone e della famiglia.....	» 423
LIDIA PALUMBO Sul Platonismo tardoantico. Gli studi degli ultimi anni e l'indicazione di una prospettiva.....	» 429
FEDERICO PERGAMI Prospettive di ricerca e criteri metodologici nello studio del diritto romano della Tarda Antichità.....	» 437
STEFANO PITTALUGA La letteratura latina 'laica' tardoantica.....	» 445
SALVATORE PULIATTI Gli Studi sul Tardoantico: prospettive.....	» 453
UMBERTO ROBERTO Prospettive di ricerca sul quinto secolo.....	» 461

LAURA SOLIDORO

Il futuro del passato. pag. 469

MARISA SQUILLANTE

Tra passato e presente: le nuove frontiere della ricerca sull'età tardocristiana nel mondo latino. » 477

EMANUELE STOLFI

«Bilanci e prospettive», quindici anni dopo. » 485

GIUSTO TRAINA

Tardoantico: problemi, tendenze, *desiderata*. » 493

NOTE E DISCUSSIONI

FABIO BOTTA

I legati «tessili» fra diritto romano e archeologia. » 501

PHILIP MICHAEL FORNESS

Emperors and Emperorship in Late Antiquity. » 507

THOMAS KUHN-TREICHEL

Gregor von Nazianz, *Carmen* II, 1, 45: über eine neue Edition. » 513

CLAUDIO MORESCHINI

Gli *Oracula Chaldaica* nella rinascenza. » 517

CLAUDIO MORESCHINI

Su una nuova edizione della *Hesperis* di Basinio da Parma. » 521

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di EMILIO GERMINO. » 525

SARA FASCIONE

Gli studi tardoantichi e lo «stile di vita europeo»

Nel suo discorso di insediamento del 2019 Ursula von der Leyen, allora candidata alla Presidenza della Commissione Europea, ha chiarito come uno dei capisaldi della sua politica per l'Europa sia la protezione dello stile di vita europeo¹. La formulazione «protecting our European way of life», che in seguito a numerose polemiche è stata prontamente modificata in «promoting our European way of life», ad indicare il portafoglio di azioni dedicate alla promozione dell'inclusione, alla sicurezza e alle politiche su migrazione e asilo, esprime il disagio di un'Europa intenta a scrivere e proclamare la propria identità in un periodo di grandi trasformazioni, tra flussi migratori, crisi energetica, cambiamenti climatici, e, di recente, pandemia e guerre. La definizione di uno stile di vita propriamente europeo, basato su inclusione, sostenibilità, coesione e tolleranza, è chiaramente problematica perché presuppone l'esistenza di un sistema di valori che unisca i cittadini di tutti gli Stati Membri, un'idea condivisa di 'europeità'² da proteggere e promuovere che però male si concilia con la realtà dei fatti, come mostrano i provvedimenti contro le comunità LGBT ancora al vaglio degli organi legislativi in Polonia³. Se dunque tra le priorità della politica di coesione dell'UE per gli anni 2021-2027 vi è il conseguimento di «un'Europa più sociale ed inclusiva», resta da capire come si possa raggiungere tale obiettivo, in che modo la pratica dell'inclusione si radichi storicamente nella nostra cultura e se abbia senso farne un asse portante dell'identità più autentica dell'Europa.

Le sfide lanciate dall'Unione europea possono influenzare in maniera determinante la nostra comprensione degli ultimi secoli dell'Impero Romano. Se inclusione, coesione e sostenibilità devono essere viste come valori fondamentali dell'identità europea, vale la pena chiedersi se questi stessi valori esistessero già nella società romana tardoantica, per molti versi vicina alla nostra e anch'essa ossessionata dalla reiterazione dei propri valori identitari. Che si voglia leggere la

¹ *A Union that strives for more. My agenda for Europe*, Political guidelines for the next European Commission 2019-2024 by candidate for President of the European Commission Ursula von der Leyen, pp. 14-16.

² Il termine è impiegato a più riprese per definire l'identità europea in M. J. Prutsch, *Ricerca per la commissione CULT - L'identità europea*, Parlamento europeo, Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione, Bruxelles 2017.

³ Si tratta della proposta di legge «Stop LGBT» discussa dal parlamento polacco a ottobre 2021. L'acronimo sta a indicare a livello internazionale la comunità Lesbica, Gay, Bisessuale e Transgender.

tarda antichità come un'epoca di crisi, di transizione e trasformazione o di un laboratorio per la creazione della cultura europea come la conosciamo, è indubbio che ci troviamo davanti a un periodo i cui secoli sono caratterizzati dalla volontà di definire, proclamare e difendere il principio della Romanità. Questo arroccamento su posizioni fortemente identitarie si traduce spesso nei testi letterari del tempo in una retorica dell'inclusione e dell'esclusione, che attraverso una topica sclerotizzata dipinge il mondo tardoantico come dilaniato da uno stato di conflitto costante tra pagani e cristiani, tra ortodossi ed eretici, tra romani e barbari, tutti impegnati nell'operazione di difendere e definire i principi alla base della vera Romanità. L'analisi delle fonti letterarie e il confronto con altri testi, nonché con le evidenze archeologiche e epigrafiche restituiscono invece l'immagine di una società inclusiva, caratterizzata dal dialogo piuttosto che dalla continua delimitazione delle differenze con il 'diverso'.

Un caso esemplificativo è costituito dal tessuto sociale della *pars Occidentis* dell'Impero tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, tradizionalmente visto dagli studiosi come dilaniato dallo scontro epocale tra pagani e cristiani, ma in realtà contraddistinto da un continuo scambio tra personaggi di fedi diverse⁴. È ad esempio significativo che Simmaco, dipinto da Ambrogio e Prudenzio come un alacre nemico della vera Fede, pronto a irretire i cristiani con la seduzione democriaca delle sue parole⁵, in realtà non menzioni mai i seguaci del cristianesimo nelle sue orazioni, per quanto pervenute in forma lacunosa, e solo due volte rispettivamente nell'*epistolario*⁶ e nelle relazioni⁷. Questo dato colpisce ancora di più se si considera che gran parte dei corrispondenti di Simmaco, dei senatori dinanzi ai quali aveva pronunciato le sue relazioni e degli stessi imperatori a cui aveva indirizzato le relazioni erano cristiani. Il fatto che non si facesse menzione dell'affiliazione religiosa è testimonianza di una società fortemente inclusiva, in cui i vescovi si facevano raccomandare da esponenti della più alta aristocrazia senatoria romana, gli imperatori già convertiti detenevano ancora cariche sacerdotali pagane, o ancora un poeta come il *paganus pervicacissimus* Claudio⁸ aveva raggiunto l'apice della fama presso la corte del cattolico Onorio. Il fatto stesso che vi sia stato un dibattito sulla fede di Rutilio Namaziano fa comprendere quanto sia difficile individuare una distinzione netta tra pagani e cristiani.

⁴ Fondamentali in proposito restano i molti studi di J. Fontaine e A. Cameron: cito a mero titolo esemplificativo J. Fontaine, «Postclassicismo, tarda antichità, latino cristiano. L'evoluzione della problematica di una storia della letteratura latina dal III al VI secolo dopo Schanz», in Id., *Letteratura tardoantica. Figure e percorsi*. Introduzione di C. Moreschini, traduzione italiana a cura di C. O. Tommasi Moreschini, Brescia 1998, pp. 43-60; A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

⁵ Ambr., *epist.* 17, 6; 17, 9-11; 18, 1-2; Prud., *c. Symm. 1 praef.* 74-77.

⁶ Symm., *epist.* 1, 64; 7, 51.

⁷ Si tratta di Symm., *rel.* 3; 21.

⁸ Oros., *hist.* 7, 35.

Anche in questo caso abbiamo un personaggio che si scaglia contro i monaci, presentati come dei morti viventi⁹, ma che talvolta sembra dimostrare una qualche familiarità o vicinanza con dei testi cristiani; un uomo vicino alla cerchia di Simmaco, presunto paladino del paganesimo, ma che nel fr. 2, rinvenuto nel 1973, esalta come sommo difensore della Romanità Flavio Costanzo, un cristiano.

In questo quadro leggere gli autori tardoantichi in una visione d'insieme, più inclusiva per così dire, può certamente aiutare non solo a capire meglio la società in cui vivevano, ma anche i loro scritti. Mettere in luce l'interconnessione tra opere appartenenti a sfere culturali ritenute tra loro distanti fa in modo che esse possano essere collocate, al di là delle differenze, nella medesima tempesta culturale.

Vale la pena prendere brevemente in considerazione un esempio di come l'analisi dei punti di contatto tra testi, ormai molto facilitato dai tanti strumenti digitali a nostra disposizione, contribuisca a delineare meglio le dinamiche di interazione tra intellettuali pagani e cristiani, che, vivendo insieme, frequentando le stesse scuole e percorrendo il medesimo *cursus honorum*, si confrontavano quotidianamente, si scrivevano e inevitabilmente condividevano temi e modalità espressive.

Nessi affini quali *figmenta carminum*, *figmenta vatum*, *figmenta poetica*, *figmenta poetarum* e simili si prestano bene a mostrare la dimensione di forte dialogo tra scritti di autori coevi di religioni diverse ma uniti da una comune rete di relazioni sociali. Il termine *figmentum* ha una tradizione ampiamente radicata nella letteratura cristiana, dove indica spesso le invenzioni dei pagani e dei poeti in contrapposizione alla vera fede. Il termine ha un'ampissima diffusione nel IV secolo d.C., quando ricorre in locuzioni come quelle citate con martellante insistenza, ad indicare l'avversione di autori quali Paolino da Nola¹⁰, Ambrogio¹¹, Girolamo¹² e Agostino nei confronti di un patrimonio letterario foriero di menzogne e di demoniaca corruzione. Il vescovo di Ippona addirittura scandisce la narrazione del proprio percorso spirituale, nelle Confessioni, con il ritornare ossessivo del vocabolo *figmentum*, che definisce le fasi salienti di un passato

⁹ Rut. Nam. 1, 518.

¹⁰ Paul. Nol., *carm.* 10, 38.

¹¹ Ambr., in *Luc.* 4, 1 *figmentis enim poeticis fabula coloratur ut quaedam puellae scopuloso in litore maris habitasse prodantur, quae si quos deflectere navigium propter aurum suavitatem dulci voce pepulissent, in vada caeca deductos et infida statione deceptos naufragii miserabilis sorte consumerent;* off. 3, 5 *Quid, inquam, mihi opus est figmento anuli cum possim docere ex rebus gestis quod vir sapiens cum sibi in peccato non solum latendum sed etiam regnandum videret si peccatum admitteret, contra autem periculum salutis cerneret si declinaret flagitium, elegerit tamen magis periculum salutis ut vacaret flagitio quam flagitium quod sibi regnum pararet?*

¹² Hier., in *Is.* 10, 34, 16 *Et occurrit sibi in ea, iuxta LXX diversa daemonum phantasmata, sive ut omnes alii iuxta Hebraicum transtulerunt, SIIM et IIM, onocentauri, et pilosi, et lamia, quae Gentilium fabulae, et poetarum figura desribunt.*

rinnegato continuamente in nome della verità cristiana. Dall'ex docente sono definite *figmenta poetica* le vuote favole virgiliane che si apprendono presso la scuola del grammatico e che, in quanto finzioni, non hanno alcuna utilità e sono anzi dannose perché causa di corruzione dell'animo degli studenti sin dalla giovane età¹³. Dall'intellettuale precedentemente vicino al manicheismo sono etichettate come *figmenta inania* le teorie manichee, simili al cibo che si mangia in sogno, che non sazia ma crea anzi desiderio di nutrimento¹⁴; *figmenta* sono inoltre le bugie degli aruspici a cui Agostino si rifiuta di prestare orecchio¹⁵.

Data l'insistenza con cui tali espressioni ricorrono negli autori cristiani per stigmatizzare come vuote menzogne i testi della tradizione letteraria e culturale pagana, potrebbe forse sorprendere l'impiego del nesso *figmenta carminum*, con riferimento alle finzioni dei poeti, nel panegirico di Simmaco per Valentiniano I, quasi l'oratore che sarebbe poi passato alla storia per la questione dell'Altare della Vittoria si fosse appropriato del lessico della polemica anti-pagana.

In *or. 1, 4* Simmaco sostiene in effetti di non voler elogiare le gesta dell'imperatore con le invenzioni tipiche del genere panegiristico o dell'epica (*figmenta carminum*), dal momento che ha a disposizione solidi fatti che bastano da soli a mostrare la grandezza di Valentiniano (*Symm., or. 1, 4 <...>*¹⁶ *aut licentia poetarum dearum aliquam dixerim destrictos a vitalibus tuis detorsisse mucrones, neque te quadrigis pernicibus diva aurigante simulabo subtractum, nec cavae nubis infusa circa te narrabo velamina: sint haec figmenta carminum, nos habemus exempla factorum*).

La testimonianza di Simmaco, apparentemente contraddittoria, va letta in primo luogo alla luce della presenza della topica dei *figmenta* in ambito scolastico, in contesti lontani da ipotetici conflitti religiosi e culturali. In Servio il nesso *figmenta poetica* indica, senza connotazioni negative, la finzione poetica in contrapposizione alla verità o alla logica, come ad esempio in *Serv., Aen. 6, 719 AD CAELUM HINC IRE PUTANDUM EST miscet philosophiae figmenta poetica et ostendit tam quod est vulgare, quam quod continet veritas et ratio naturalis*. Sicuramente, dunque, la dichiarazione metaletteraria di Simmaco nel panegirico per Valentiniano riprende la terminologia impiegata nelle scuole del tempo per distinguere l'invenzione letteraria dalla realtà. D'altro canto il confronto con Servio permette di ricontestualizzare i riferimenti alle finzioni dei poeti negli autori cristiani: non bisogna dimenticare che i *figmenta* poetici sono menzionati, per limitarci ai passi già citati, da Paolino quando scrive al retore Ausonio, da Girolamo, forse il più celebre allievo del grammatico Elio Donato, da Agostino,

¹³ Aug., *conf. 1, 13; 1, 17.*

¹⁴ Aug., *conf. 3, 6.*

¹⁵ Aug., *conf. 4, 2.*

¹⁶ Il passo segue un'ampia lacuna che interessa un intero *folium* del codice Vat. Lat. 5750.

che prima della conversione aveva ottenuto una cattedra di retorica a Milano, peraltro proprio grazie alla segnalazione di Simmaco.

Inoltre l'uso da parte di Simmaco del motivo delle finzioni letterarie sembra essere sintomatico di una sottile critica nei confronti di un tipo di letteratura favolosa e priva di contenuti, probabilmente troppo concentrata sulla stanca ripresa di forme poetiche ormai vuote, che veniva ampiamente praticata ai suoi tempi. Esattamente a una contrapposizione tra scritti frivoli e letteratura impegnata fa riferimento del resto il nesso *figmenta ludicra*, usato da Simmaco nell'epistola 4, 18, 4 per definire i componimenti sulla caccia e sui cani del destinatario Protadio, ridicoli rispetto all'opera storiografica che lo stesso si accinge a scrivere¹⁷. È degno di nota, ancora una volta, che la medesima espressione sia impiegata da Agostino, *vera relig.* 50, 98, a indicare le distrazioni del mondo terreno che allontanano gli uomini dalla comprensione delle Scritture¹⁸. Lo stesso potenziale polemico sembra racchiudere il termine *figmentum* in Amm. 28, 12, dove si fa riferimento alle finzioni buffonesche dei parassiti che affollano le case dei nobili romani, quasi fossero personaggi di commedie plautine che con le loro invenzioni gonfiano l'orgoglio dei loro ospiti, mentre questi si comportano come nuovi *milites gloriosi*¹⁹.

La consonanza tra testi coevi mostra in definitiva come vi siano alcune tematiche trasversali che riecheggiano da un autore all'altro, indipendentemente dal loro credo religioso. Simmaco e Ammiano vivevano in un periodo di complessiva rivalutazione del rapporto con il passato letterario e della funzione della poesia. Si inseriscono dunque, da pagani, in un dibattito che doveva investire in maniera ampia il panorama culturale del loro tempo e che si manifestava sotto forma di disagio condiviso verso la ripetizione stanca di forme letterarie inerti, vuoi perché simbolo di una religione ormai tramontata, come asservivano i cristiani, vuoi perché immagine di una crisi culturale profonda, secondo quanto sembra suggerire soprattutto Amm. 28, 12.

¹⁷ Symm., *epist.* 4, 18, 4 *Unde ergo est, quod iisdem litteris a me poscis historiam, quibus canum tuorum festos ac profestos dies praedicas? Dissimulari studia vera non possunt; nam fateris invitus inter figmenta ludicra morbum legendi.*

¹⁸ Aug., *vera relig.* 50, 98 *Cum enim figmentis ludicris nimium delectati evanesceremus in cogitationibus nostris, et totam vitam in quaedam vana somnia verteremus; rationali creatura serviente legibus suis, per sonos ac litteras, ignem, fumum, nubem, columnam, quasi quaedam verba visibilia, cum infantia nostra parabolis ac similitudinibus quodammodo ludere, et interiores oculos nostros luto huiuscemodi curare non aspernata est ineffabilis misericordia Dei.*

¹⁹ Amm. 28, 12 *Horum domus otiosi quidam garruli frequentant variis assentandi figmentis ad singula ulterioris fortunae verba plaudentes parasitorum in comoediis facetias affectando. Ut enim illi sufflant milites gloriosos obsidiones et pugnas adversum milia hostium isdem ut heroicis aemulis assignantes, ita hi quoque columnarum constructiones alta fronte suspensas mirando atque parietes lapidum circumspectis coloribus nitidos ultra mortalitatem nobiles viros extollunt.*

Questa breve analisi sull'impiego di un nesso tanto diffuso dimostra quanto possa essere proficuo, per una migliore comprensione delle dinamiche socio-culturali del tempo, concepire la società tardoantica come un tessuto complesso e coeso, formato da una fitta rete di relazioni strettamente interconnesse. La ricerca sulle origini storiche dell'identità europea non può che incoraggiare le indagini in tal senso, stimolando una visione del mondo tardoantico che, nonostante i tanti famosissimi lavori sul tema (come prima menziono solo Fontaine e Cameron), continua a essere visto come dominato da una spaccatura insanabile tra cristiani e pagani. Bisogna dunque continuare a percorrere questa prospettiva che apre un futuro ancora più proficuo per gli studi tardoantichi quale campo d'indagine su temi di identità e inclusione tanto nel passato quanto nel presente.

In conclusione, come gli studi tardoantichi possono beneficiare delle linee di ricerca incoraggiate dall'UE, al contempo questi possono avere un impatto sulla comprensione dei fattori che determinano inclusione in una società fortemente multiculturale come la nostra. A fronte dell'esistenza di legislazioni che portavano di fatto all'esclusione di alcuni elementi della società, come la chiusura dei templi pagani o le leggi che regolamentavano i matrimoni tra romani e barbari, si assiste a un assestamento quasi spontaneo nei rapporti tra gruppi differenti, che avviene non grazie a politiche imposte dall'alto, come sta cercando di fare l'Europa, ma nonostante tali provvedimenti. Il quadro così delineato porta pertanto a chiedersi quali fossero le spinte verso l'inclusione e se possano essere applicate anche alla società di oggi. Naturalmente un'indagine in tal senso non può prescindere dalla consapevolezza che, se furono attuate delle strategie di convivenza e compromesso tra pagani e cristiani nella seconda metà del IV secolo o tra romani e membri delle cosiddette popolazioni barbariche nel V secolo, in ogni caso queste non evitarono né la fine della religione tradizionale romana né la formazione dei regni romano-barbarici sulle rovine dell'Impero d'Occidente. D'altro canto entrambi i processi avvennero in un'ottica di grande continuità, che, in una prospettiva di 'lunga durata', assicurò la sopravvivenza del patrimonio culturale romano ben oltre la chiusura definitiva dei templi pagani o la fine delle istituzioni imperiali in Occidente. A maggior ragione, dunque, è importante rivolgersi alla tarda antichità per comprendere le dinamiche di inclusione in una società complessa e piena di contraddizioni, capire cosa possa contribuire, ora come allora, all'affermarsi di un'identità condivisa e costruire così un futuro migliore.